

## L'analisi

## Perché lo tsunami fa paura ai mercati

Marco Fortis

**D**opo lo tsunami elettorale è arrivato puntualmente anche quello dei mercati, con il crollo della borsa italiana, che ha trascinato in negativo le principali piazze mondiali. In Italia spiccano, in particolare, la preoccupante caduta delle quotazioni delle banche (che, oltre a detenere una montagna di obbligazioni statali, custodiscono i nostri risparmi) e l'aumento dello spread fra i titoli pubblici decennali italiani e quelli tedeschi, che è stato percentualmente doppio rispetto all'incremento dello spread spagnolo e triplo rispetto alla Francia. La "quota Monti" dello spread è ormai stata superata di oltre 50 punti in un sol giorno e un primo conto salato è già stato pagato con un aumento significativo dei tassi di interesse a cui sono stati collocati i Bot a 6 mesi in asta ieri.

Lo scorso dicembre avevamo scritto che lo spread dell'Italia aveva chiaramente dimostrato nel corso dei mesi di essere influenzato da tre elementi precisi: i fondamentali dell'economia, il grado di fiducia nei riguardi di chi ci governa e il grado di fiducia degli investitori mondiali sul futuro stesso dell'euro. Tre gambe di un tavolo che in quel momento parevano aver trovato un certo assestamento, se non altro provvisorio, con Draghi che aveva rassicurato i mercati sul futuro dell'euro, con un Monti che, pur dimissionario, appariva ancora, in Italia e all'estero, come un uomo capace di incidere profondamente sul futuro del Paese e con i conti pubblici rimessi vigorosamente in

sesto, pur a costo di una durissima recessione.

Il tavolo uscito dalle elezioni appare ora completamente rovesciato. I sacrifici fatti per stabilizzare i conti dello Stato sono stati importanti e, sia pure con qualche correzione, andrebbero proseguiti risolutamente. Ma non si capisce più quale tipo di governo potrebbe assumersi quest'onere e dare le necessarie assicurazioni all'Europa. Restano invece le macerie causate dai sacrifici: i consumi delle famiglie in ginocchio, le imprese in crisi, i disoccupati che crescono di mese in mese, senza una prospettiva a breve di una reale ricostruzione. Si comincia a temere, anzi, che l'instabilità politica e il non governo, unitamente ad un estendersi della sfiducia tra i vari attori economici, possa far ulteriormente cadere il PIL quest'anno ben oltre le previsioni sin qui fatte. Senza un governo nel pieno delle sue funzioni, inoltre, sarebbe ben difficile rinegoziare con la stessa Europa quegli spazi di manovra fiscali che ci siamo meritati facendo "i compiti a casa" e che sono assolutamente necessari per ridare un po' più di fiato all'economia, riequilibrando rigore e crescita.

Basta scorrere le maggiori testate giornalistiche internazionali ed i siti internet per capire che lo tsunami elettorale italiano potrebbe presto trasformarsi nuovamente in uno tsunami dell'eurozona. Sta emergendo ovunque la preoccupazione che l'instabilità politica italiana, la deriva populistica anti-europea e l'incertezza sulla futura azione del nostro Governo possano lasciare

il lavoro fatto dal nostro Paese a metà, pregiudicando i risultati raggiunti e rendendo inutili gli sforzi sopportati da contribuenti ed imprese. Non solo. Il caos politico italiano potrebbe far ripiombare l'Eurozona stessa in una crisi sistemica, essendo la nostra economia la terza della moneta unica. C'è persino qualche commentatore straniero che ha auspicato che l'Italia possa subito chiedere l'applicazione dello scudo anti-spread ma non si capisce quale nostro ipotetico Governo avrebbe oggi i numeri e l'autorevolezza per poterlo fare.

Monti e i suoi ministri dimissionari si sono riuniti ieri con il Governatore della Banca d'Italia Visco per valutare la situazione. Che tuttavia ormai lascia a chi guidare l'Italia nei prossimi mesi ben pochi spazi di manovra. Il nostro Paese esce dalle elezioni come un veicolo lanciato in corsa su un terreno accidentato senza alcun conducente al volante. C'è solo da augurarsi che a Bruxelles e alla BCE stiano predisponendo qualche opportuno guard rail per limitare l'impatto di un nuovo "caso Italia", visto che i risultati delle urne rischiano di riportare noi e l'Europa esattamente dove eravamo nel novembre del 2011, avendo per di più sprecato le buone carte che allora ancora avevamo da giocare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

